

elevate, sulle funzioni e l'importanza della borsa nei sistemi economici moderni. Nata come mezzo e con funzioni di raccolta del capitale proveniente dai singoli risparmiatori da dirigere verso imprese in continua espansione, la borsa ha visto mutare, nel volgere di breve tempo e per alcuni mutamenti istituzionali fondamentali delle economie del mondo occidentale, le sue funzioni e soprattutto la sua importanza nel mondo attuale. Ed è solo la fedeltà ad idee valide per altri tempi, ma ormai entrate a far parte della «saggezza convenzionale», che impedisce un realistico ed imparziale giudizio su questa istituzione.

Con questo non vogliamo dire che la borsa sia una « antichità » o una sovrastruttura inutile da abbattere. Ciò che chiediamo è un attimo di riflessione su certi fatti e fenomeni tipici del mondo economico contemporaneo, riflessioni che forse potranno ridimensionare molte opinioni sulla borsa. Si pensi ad es. a come viene finanziato l'investimento nei moderni sistemi economici. Prendendo il caso degli Stati Uniti, è stato accertato proprio dall'inchiesta sulla borsa che abbiamo citato, che nel periodo 1946-54 l'investimento finanziato con emissione di nuove azioni ha rappresentato il 6-7 % dell'investimento totale. Sono invece i profitti non distribuiti (e in secondo luogo le emissioni obbligazionarie) che costituiscono la fonte più importante di finanziamento dell'investimento e che, come tali, sfuggono al controllo del mercato dei capitali.

Ed a questo punto ci imbattiamo in un curioso paradosso che dimostra ancora di più i limiti dell'attuale organizzazione borsistica. Le imprese che possono ricorrere in maggior misura all'au-

tofinanziamento sono le grandi imprese, le quali, avendo i titoli quotati in borsa, possono andare anche sul mercato dei capitali quando ne hanno bisogno. Le piccole e medie imprese invece, pur avendo grandi bisogni di fondi per l'espansione, hanno scarse possibilità di autofinanziamento (o almeno possibilità non adeguate ai loro bisogni di espansione) ed inoltre trovano impossibile collocare i loro titoli in borsa. Da cui si deduce che le imprese che hanno bisogno di fondi non possono andare in borsa, mentre le imprese che possono andare in borsa non ne hanno bisogno.

Se ciò è vero, possiamo, in prima approssimazione, concludere che solo l'evoluzione di adeguate forme di finanziamento delle piccole e medie imprese può salvare le organizzazioni borsistiche dalla lenta ma progressiva atrofia. Come è possibile concludere che molte delle polemiche che si sono avute recentemente sulla borsa altro non sono che il tentativo, contrario ad ogni principio di giustizia tributaria, di evitare la tassazione di guadagni di capitale.

*Giancarlo Mazzocchi*

---

## La Somalia verso l'autogoverno

Nel corso dei dibattiti sul bilancio del ministero degli esteri, la Camera dei deputati, dal 17 al 19 giugno, ed il Senato, dall'8 al 10 luglio, hanno avuto l'occasione di fermare la propria attenzione sui problemi dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (A.F.I.S.). Si deve, per la verità, riconoscere che pochi parlamentari hanno voluto appro-

fittare dell'occasione loro offerta di giudicare i risultati raggiunti dall'Italia nell'adempimento del compito, assunto di fronte alle Nazioni Unite, di avviare la Somalia all'autogoverno. Eppure l'argomento avrebbe meritato un interesse maggiore, tanto più che l'amministrazione fiduciaria si sta avvicinando ormai alla sua scadenza.

Proprio in vista di questo termine, l'Italia ha presentato al Consiglio di tutela delle Nazioni Unite, in ottemperanza all'art. 25 dell'accordo con il quale è stata conferita l'amministrazione fiduciaria « un piano per il regolare trapasso di tutte le funzioni di governo ad un governo debitamente costituito ed indipendente del territorio ». Questo piano afferma che tale trapasso è nella realtà quasi del tutto già avvenuto e che il governo italiano « si propone di dedicare la più attenta considerazione alle eventuali aspirazioni che gli fossero espresse nel frattempo dalla assemblea legislativa e dal governo somalo, e non esclude pertanto la possibilità di soddisfarle anche prima della data conclusiva del mandato » fissata per il 2 dicembre 1960. Di fatto, l'assemblea legislativa ha recentemente manifestato di voler ottenere la fine dell'amministrazione fiduciaria prima del termine suddetto.

Attualmente, sono affidati ad un governo somalo composto di dieci ministri, tutti i rami dell'amministrazione pubblica, ad eccezione di quelli riguardanti gli affari esteri e la difesa ancora riservati all'A.F.I.S. Si tratta, per questi ultimi settori, di funzioni che costituiscono l'attribuzione più caratteristica del potere d'impero, ed è pertanto naturale che ne sia ritardato il trasferimento alle

autorità somale fino a che spetterà all'Italia la responsabilità dell'amministrazione. Tuttavia, esiste già il principio del futuro ministero degli esteri in seno all'attuale ministero degli affari generali, di cui qualche funzionario somalo prende parte, da alcuni anni, ai negoziati internazionali insieme ai funzionari italiani. Agli ordini di ufficiali somali, sono già inquadrati nelle forze armate circa 4 mila uomini, mentre si trovano ancora in Somalia circa 90 militari italiani. Se si pensa poi che il governo somalo occupa oggi circa 4700 funzionari somali e che sono solo 400 i funzionari italiani in Somalia, si ha subito un'idea del grado di smobilitazione dell'amministrazione italiana.

Per quanto riguarda l'attività giudiziaria, il piano dichiara che l'amministrazione italiana, d'intesa con il governo somalo, continua a fare di tutto per aiutare la formazione di magistrati somali.

Una terza responsabilità, che dopo la politica estera e la difesa resterà interamente affidata all'Italia fino alla scadenza del mandato, riguarda la circolazione monetaria e la copertura del Somalo, la moneta istituita nel 1950, la cui parità aurea è di 0,124414 grammi di oro fino. Nel piano si afferma l'intenzione dell'Italia « di mantenere la responsabilità della circolazione monetaria e della relativa copertura fino al giorno della proclamazione dell'indipendenza della Somalia, per assicurare al nuovo Stato una moneta stabile ed autonoma, non collegata con aree monetarie di altri paesi, e garantita da una propria copertura composta *statutariamente* al 100 per cento di oro, argento e valute estere » presso la Somalcassa (Cassa per la circolazione

monetaria della Somalia). Questa potrà funzionare *autonomamente* al momento dell'acquisto dell'indipendenza, poiché sarà sufficiente, per questo scopo, che il governo somalo nomini propri funzionari in sostituzione di quelli ora nominati dall'A.F.I.S.

Il piano elenca anche i beni mobili che passano in proprietà al governo della Somalia, tra i quali ricorda, oltre ai beni necessari all'attività dell'amministrazione, tutti i mezzi militari di armamento ed equipaggiamento di proprietà dello Stato italiano che si trovino in Somalia (tranne quelli trattenuti per i propri servizi dall'aeronautica della Somalia e dalla compagnia autonoma carabinieri).

Circa il patrimonio immobiliare, dopo aver dichiarato che il governo somalo succede in pieno al governo italiano nei diritti sul demanio pubblico, il piano rileva « che i dirigenti dell'assemblea legislativa e del governo somalo hanno già dichiarato ripetutamente che la Somalia indipendente tutelerà e garantirà i diritti di proprietà acquisiti nel territorio da cittadini e società private straniere ».

E' stato osservato da qualche parte che le dichiarazioni personali degli attuali dirigenti somali non possono certo vincolare la Somalia indipendente di domani e che gli interessi stranieri nel territorio, specialmente quelli italiani, non godono pertanto di nessuna garanzia.

In questo scorcio di amministrazione fiduciaria, che è stata da qualche parte ritenuta inutilmente onerosa per l'Italia fin da quando furono note le condizioni poste dall'Accordo di tutela del 2 dicembre 1950, finisce quindi per non essere del tutto chiara la natura dell'impegno assunto dall'Italia di assistere nel campo tecnico e finanziario la Somalia,

anche dopo il 2 dicembre 1960. Così pure non si capisce bene la notizia riguardante i negoziati che sarebbero stati condotti, nel mese di agosto, a Mogadiscio, dall'on. Taviani per regolare, anche dopo il 1960, l'esportazione verso l'Italia delle banane cui attualmente provvede l'Azienda Monopolio Banane.

Le osservazioni sarebbero fondate se nel piano stesso non si facessero alcuni cenni all'avvenire dell'assemblea legislativa, composta attualmente di 90 deputati. A questa assemblea, con opportune misure di legge sarà attribuito il compito di preparare la costituzione del nuovo Stato. In questo modo potrà essere assicurata la continuità non solo nella classe dirigente somala ma forse anche nella stessa politica governativa nei riguardi dell'Italia. Certo, se si pensa che pure ricorrendo alla trasformazione in Costituente di un'assemblea legislativa, gli interessi italiani più cospicui in Somalia restano privi di una vera tutela, non si può dire che l'Italia abbia compiuto con secondi fini i sacrifici, che sarebbe forse faticoso stabilire solo sulle indicazioni dei bilanci dello Stato italiano dal 1950 in poi.

Il piano si limita ad accennare alla questione dei confini somalo-etioptici ancora in discussione tra i governi interessati. Si tratta di una spinosa questione che sarebbe bene poter concludere prima della fine dell'A.F.I.S., per evitare che, secondo una pratica che si sta diffondendo tra i paesi ex-coloniali, i negoziati diretti tra Somalia ed Etiopia risultino inspriti dal rifiuto somalo di riconoscere confini stabiliti quando la Somalia non godeva di una piena indipendenza. Vale la pena di ricordare che per l'incertezza dei confini della Somalia si ebbe venti-